

Appunti dallo Yemen

SILVANA PAVAN

Sono stata coinvolta in un progetto di cooperazione internazionale in Yemen. Queste sono alcune note, pensieri, osservazioni all'arrivo.

La prima cosa che mi ha colpito al mio arrivo a Sana'a è stato il portamento della gente che vedevo camminare per strada, e che mi ha dato l'idea di orgoglio e fierezza. Immediatamente dopo è venuta la naturale curiosità nei confronti dell'abbigliamento: gli uomini indossano una tunica bianca o azzurra, una specie di turbante ed un pugnale piuttosto inquietante, la *jambiya*, appesa ad una sfarzosa cintura ricamata. Per inciso mi dicono che nello Yemen del nord esibire un arma è, da parte di un uomo, l'affermazione della propria virilità: coloro che non indossano il costume tradizionale portano il kalashnikov, evidentemente si tratta di un'arma della giusta dimensione per essere, appunto, esibita.

Le donne mi hanno colpito ancora di più: sono delle nere presenze di cui si nota per prima cosa il portamento eretto, ed immediatamente dopo lo sguardo, se possibile; gli occhi sono l'unica parte del corpo scoperta, e neppure sempre.

La parte vecchia di Sana'a è effettivamente molto bella, con le sue alte case color argilla e i decori bianchi, in particolare nel pomeriggio, quando la luce calante fa assumere agli edifici un caldo colore del bronzo, e fa brillare il bianco dei decori.

Il viaggio per arrivare ad Aden è stato molto interessante: si tratta di circa 500 km di strada che attraversa le Highlands centrali e scende da 2300 metri al mare. I paesaggi sono strabilianti: rocce, dirupi, piccole valli verdi e coltivatissime, zone aride, perfino una fetta di deserto con dune e cammelli.

Appena fuori Sana'a incontriamo un primo check point (mi dicono che ne incontreremo più di uno lungo la strada, infatti saranno 5) in cui dobbiamo caricare in auto un soldato armato di kalashnikov che ci scorterà fino al secondo, 80 km. più avanti. Qui siamo nuovamente scortati da una prima auto della po-

lizia per circa un'ora e poi da una seconda per un'altra ora. L'impressione non è rassicurante, anche se pare che queste siano misure per prevenire i rapimenti. I soldati vogliono sapere dove andiamo e perché: sono con la mia capo progetto e suo marito, che abitano nel paese dal 1986, e prima di partire abbiamo dovuto comunicare alla polizia turistica i nostri movimenti, ed ottenere una specie di permesso scritto. Mi fa riflettere sull'assoluta libertà di movimento di cui godiamo in Europa (per lo meno noi «nativi»), e che diamo per scontata, mentre è frutto di una lunga e certamente non conclusa esperienza nell'esercizio della democrazia.

La doppia anima

L'arrivo è stato più tranquillo: Aden ha un porto che, pur avendo perso in questi anni parte della sua importanza, rimane molto attivo, poiché è dotato di un bacino che permette l'attracco ad ogni tipo di nave, e dunque Aden è un porto, in cui la presenza multietnica, indiani, africani, cinesi è assai rilevante.

Qui le donne hanno il capo coperto, ma solo una parte di esse copre anche il viso; assolutamente raro invece è vedere uomini armati di jambiya, che sono invece l'assoluta maggioranza al nord. Interpreto questo come un minore legame alla tradizione, fatto che mi viene poi confermato da interlocutori locali.

L'incontro con le persone è molto positivo: sono tutti gentili, ed anche se parlano pochissimo inglese, si sforzano di comprendere e di comunicare. Naturalmente non posso fare domande, nonostante le mie molte curiosità, data la mia assoluta ignoranza dell'arabo, riesco tuttavia a raccogliere alcune impressioni, che mi rivelano la doppia anima di questo paese, in particolare la separazione tra nord e sud ancora esistente nella mentalità delle persone, e contemporaneamente un forte orgoglio nazionale.

Alcuni abitanti di Aden mi raccontano di come fosse pulita e gradevole la città prima dell'unificazione, e di come sia facile vivere qui anche per una straniera, o meglio «espatriata», come dicono qui (le parole non sono mai neutre, ma sono portatrici di concetti, e mi piace questo concetto di espatriata, più che non di straniera che sottolineerebbe maggiormente l'estraneità), grazie alla mentalità aperta della gente, molto diversa dal nord, ci tengono a sottolineare. In effetti fino al 1990 lo Yemen era diviso in Yemen del Nord, più tradizionalista, dal momento che aveva avuto un imam come capo del governo fino al 1960, e stava cercando faticosamente di uscire da una situazione quasi feudale, e Yemen del Sud, repubblica di ispirazione socialista, quindi con molti contatti con il mondo socialista e comunista. Per esempio le terapiste con cui col-

laboro, Shrock e Ferial, hanno frequentato la scuola di fisioterapia a Brno, ed ho conosciuto un paio di medici che hanno studiato a Cuba.

Ora queste stesse persone si ritrovano 'chiuse' nella tradizione islamica e, pur con tutto il rispetto, non posso non pensare che si sentano un po' costrette in questa situazione. Questo pensiero mi è stato confermato da Shrock la quale, uno dei primi giorni della mia permanenza, mi ha detto che fino a dieci anni fa anche lei poteva vestirsi come me, e non ha nascosto un moto di insofferenza nei confronti della *abaja*, la tunica nera che tutte le donne indossano sopra i vestiti. Da parte mia rimpiango di non parlare arabo, perché vorrei chiedere il motivo di questa passiva accettazione di qualcosa che forse non è negativo in sé, ma mi sembra rappresenti la negazione della femminilità attraverso il celamento ossessivo del corpo. Mi viene fatto notare che questa perplessità è tale per me, perché di solito le donne non si fanno questi problemi, ma per il momento mi rimane la convinzione che la loro accettazione sia legata più alla assenza di conoscenza delle alternative possibili che ad una profonda consapevolezza sulla giustezza di tutto questo. Dopo circa un mese di permanenza, sono andata al lavoro con il capo coperto e la cosa è stata apprezzata: ho indossato la *abaja* e sono diventata invisibile, non più seguita dagli sguardi dei passanti: resto convinta che l'ossessione per il corpo sia alla base di queste scelte di abbigliamento, ma ho scelto l'integrazione, che garantisce un minimo di uguaglianza alla mia permanenza, mi fa apparire un po' meno straniera. Resto privilegiata dal fatto che ho una scelta...

A fianco del presidente

Nessuno accenna alla guerra in corso, qui sembra non esistere, e anche questo mi sembra un esempio della doppia anima del paese. Nessun accenno alle problematiche legate all'imperialismo americano, alla questione palestinese. Eppure la nazione è orgogliosamente araba, tanto che durante la guerra del Golfo il governo yemenita si era schierato dalla parte di Saddam Hussein, ma non ho incontrato nessuno che affronti l'argomento, e la mia non conoscenza dell'arabo mi ha impedito di introdurre la questione. Tuttavia lungo le strade vengono vendute le cassette con i discorsi di Osama Bin Laden, e alcuni negozi espongono la sua immagine, assieme a quella del presidente della Repubblica. Indubbiamente Bin Laden è un eroe della riscossa araba (ad Aden c'è una fabbrica appartenente al Bin Laden Group Industries), ma sicuramente anche all'interno del mondo arabo la situazione è molto articolata; si può probabilmente ipotizzare che esistano mondi arabi, e non un unico mondo.

A questo proposito giova ricordare il difficile rapporto dello Yemen con l'Arabia Saudita; tale rapporto è storicamente conflittuale, probabilmente anche per motivi di confini, che a sud-est (zona dove recentemente sono stati trovati giacimenti di petrolio...) non sono stati ancora perfettamente determinati. Molti yemeniti sono emigrati in Arabia Saudita, paese ricchissimo, e vengono impiegati in lavori che i sauditi non farebbero. La posizione dello Yemen durante la guerra del Golfo ha avuto come conseguenza l'espulsione di due milioni di yemeniti dal territorio saudita, con catastrofiche conseguenze sull'economia di alcuni governatorati yemeniti, che si sono ritrovati improvvisamente aumentato di molto il numero dei disoccupati. Contemporaneamente l'Arabia Saudita è impegnata con progetti di aiuto piuttosto sostanziosi. Non so se questo può rappresentare solidarietà nei confronti dei fratelli arabi, o una nuova forma di colonialismo...

Rimane ancora tutto da scoprire. E da approfondire. ■